

S

«SCRIVO COME UNA PAZZA, sono arrivata a una poesia al giorno prima di colazione. Tutte poesie da libro. Roba incredibile, come se la vita della casalinga mi avesse soffocata». La giovane donna che scrive così a sua madre ha trent'anni, due bambini, si è separata da un marito tossico e sta riprendendo in mano la propria esistenza. Si sveglia alle quattro ogni mattina per avere tempo per la poesia, per i bambini, per vivere quell'ottobre grigio del 1962 a Londra. Il suo primo romanzo uscirà con l'anno nuovo, già lo sa. *La campana di vetro* è un libro molto autobiografico, per questo ha deciso di pubblicarlo con uno pseudonimo, così nessuno sarà ferito. La giovane donna che scrive "pazzamente" si chiama Sylvia Plath, ed è una poetessa. Durante quelle mattine fredde, fatte di scrittura e pane e burro, che i bambini devono pur fare colazione, Sylvia ripensa alla sua vita, così breve, così complessa. Ricorda, guardando fuori dalla finestra, un altro ottobre, quello del 1932, il 27, il giorno in cui è nata, a Boston. Suo padre è di origine tedesca, si chiama Otto, è un entomologo e insegna alla Boston University, sua mamma Aurelia Schober è stata sua allieva e lo ha sposato, felice di lasciare tutto per aiutarlo nelle ricerche. Non è un uomo facile, Otto, non è un padre affettuoso e non nasconde la delusione per quella femmina che gli è nata. Sylvia ha un rapporto difficile con lui, è l'orco cattivo, come lo descrive in una poesia. «Mi hai sempre fatto paura, tu, / con la tua Luftwaffe, il tuo ostrogoto, / il tuo baffetto ben curato, / l'occhio ariano così blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRASTO

A sinistra, Sylvia Plath a cinque anni, nel 1937. A destra, nel 1933 con i genitori Aurelia Schober e Otto Plath, biologo ed entomologo di origine tedesca morto nel 1940.



CONTRASTO



BRIDGEMAN IMAGES
WEBPHOTO



A sinistra, Sylvia con il marito Ted Hughes (1930-1998) nel 1959. Sopra, Daniel Craig, 54, e Gwyneth Paltrow, 49, interpretano i due poeti nel film *Sylvia* (2003) di Christine Jeffs.

Otto muore quando Sylvia ha otto anni: la sua morte segnerà la bambina.

LA DOMANDA CHE CAMBIA TUTTO

Sylvia si rivela da subito una ragazzina competitiva e ambiziosa. Ama leggere, scrivere, studia con profitto, è sempre la prima della classe, la ragazza d'oro, la vincente; pubblica i suoi racconti sui giornali studenteschi, ma non le basta, li manda a riviste importanti, è caparbia, non si ferma mai davanti a un rifiuto. Nel 1953, grazie a un racconto, vince uno stage di un mese a New York, nella redazione della rivista *Mademoiselle*. Tutto dovrebbe essere bellissimo, ha 21 anni e New York a sua disposizione, eppure qualcosa si rompe in quell'ingranaggio perfetto che è la sua testa, succede in un flash che Sylvia descrive in *La campana di vetro* quando, alla semplice domanda

di una redattrice, lei si dà una risposta inaspettata. «Non lo so», sentii che dicevo. Fu uno shock sentirmi rispondere così, perché nell'istante stesso in cui pronunciai quelle parole capii che erano la verità». La domanda è banale: che progetti hai dopo la laurea? La verità è che tutte le certezze di Sylvia, borsa di studio, perfezionarsi in Europa, scrivere libri, fare poesia, davanti a quelle poche parole, si sgretolano. Sylvia non sa. Si aggrappa al corso di scrittura che frequenterà in estate, alla tesi da preparare, non si accorge che sono soltanto scuse per non buttarsi nella vita, non subito, non adesso, ancora un po'. A casa trova una brutta sorpresa: non è stata accettata al corso di scrittura e davanti a lei si dipana un'estate da riempire e non sarebbe difficile, se ne avesse voglia, solo che non ne ha; non ha disciplina, inizia mille cose e non le



GRANGER/BRIDGEMAN IMAGES

conclude, comincia ad alzarsi sempre più tardi al mattino, poi a non alzarsi affatto, e si fa domande scomode. Si chiede cosa se ne farà della sua cultura se alla fine della storia si ritroverà a preparare la cena a un marito, se la sua tesi su Joyce sarà solo un mucchio di polvere quando dovrà tirare su dei figli. Questo si aspetta da lei la società, è una donna, non può scegliere.

Comincia a vivere lo sdoppiamento che la tormenterà per tutta la vita. Da una parte la donna indipendente e colta, dall'altra la ricerca di una normalità fatta di matrimonio e figli, per non pensare, per non torturarsi, per trovare pace. È il 26 agosto 1953, Sylvia inghiotte tutte le pillole di sonnifero che ha in casa. È il primo tentativo di suicidio. La trova suo fratello e viene ricoverata in un istituto psichiatrico dove verrà curata a dosi di insulina ed elettrochoc. «Poi qualcosa calò dall'alto, mi afferrò e mi scosse con violenza disumana. Uii-ii-ii-ii-ii, strideva quella cosa in un'aria crepitante di lampi azzurri, e a ogni lampo una scossa tremenda mi squassava, finché fui certa che le mie ossa si sarebbero spezzate e la linfa sarebbe schizzata fuori come da una pianta spaccata in due».

LA PERFEZIONE, UNA PRIGIONE

Dopo un anno, torna al college, più spavalda e più bionda di prima, vince una borsa di studio per Cambridge, in Inghilterra, e la sua vita prende una svolta nuova, perché a una festa conosce Ted Hughes. Anche lui è un poeta, anche lui ha passato momenti di incertezza, stratonato tra la vita reale e il bisogno di fare poesia, è l'uomo giusto da amare secondo il metro di Sylvia: bello, intelligente, fatale.

Si sposano il 16 giugno 1956 per un gioco intellettuale, il 16 giugno è il giorno durante il quale si svolge *Ulisse* di Joyce, e dopo il viaggio di nozze si stabiliscono a Cambridge. Poi Sylvia termina gli studi e con Ted torna a vivere negli Stati Uniti; prova a insegnare, ma non va, l'impegno le porta via tempo, non riesce a scrivere,

la verità è che non le piace, ma non lo dirà, come non confesserà mai che tra lei e Ted, che si amano, certo che si amano, ovvio che si amano, si respira una qualche gelosia professionale. «Mai nella mia vita le condizioni sono state più favorevoli: un marito magnifico, bello, brillante, una grande casa silenziosa senza interruzioni, telefono o visite». Quanto mente, Sylvia, sul suo diario?

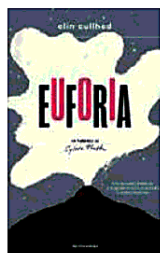
BANDIERA BIANCA

Nel 1959 è incinta, e lei e Ted decidono di tornare a Londra. Insieme a Frieda, la bambina che le cresce dentro, cresce anche la sua padronanza con la penna e la nascita della figlia coincide con l'uscita della sua prima raccolta di poesie, *Il colosso*. Nel 1961 ha un aborto. È a causa di Ted, che è un violento, racconta in una lettera al suo terapeuta, ma in apparenza la coppia è perfetta, tanto che nel 1962 nasce il secondo figlio, Nicholas. Sylvia sta male, con quel bel marito che non è come tutti credono, con i figli che ha voluto ma ora, Dio, ora vorrebbe essere sola e senza radici.

Guarda dalla finestra della sua casa londinese, è ormai febbraio. Il suo romanzo è uscito e un nuovo anno è iniziato, Ted non è più con lei. Ha scritto, anche quella mattina sul tavolo di cucina, ha tanto da scrivere, due bambini da crescere e solo trent'anni. Ha preparato la colazione per i figli che dormono, ha aperto la finestra della loro cameretta, ha chiuso la porta molto bene ed è tornata in cucina. Ha messo la testa nel forno a gas. È l'11 febbraio 1963 e Sylvia Plath decide che ci ha provato a sufficienza.

«Ho avuto le mie possibilità. Ho provato e riprovato./Mi sono cucita dentro la vita come un organo prezioso,/ho camminato circospetta, in bilico, come qualcosa di prezioso./Ho cercato di non pensare troppo, di essere naturale./Ho cercato di essere cieca in amore, come altre donne,/cieca a letto, con il mio caro tesoro cieco...».

Lo ha scritto in *Tre donne*, pochissimo tempo prima. **F**



Due libri appena usciti sulla poetessa. Da sinistra, *Euforia* di Elin Cullhed (Mondadori, 18,52 euro) e *Sylvia Plath - Le api sono tutte donne* di Antonella Grandicelli (Morellini, 17,90 euro).



BRIDGEMAN IMAGES

In alto, Sylvia nel 1950. Qui sopra, con i figli Frieda e Nicholas e mamma Aurelia, nel 1962.